

TESTO PER IL CATALOGO DELLA MOSTRA "FEMMINILE ALTROVE -
CORDOVA/BRATISLAVA/DUBLINO/ROMA: ROSALBA CAMPRA, PETRA
FERIANCOVA', MICHELLE ROGERS", GALLERIA SALON PRIVÉ ARTI VISIVE,
ROMA, 24 MAGGIO/15 GIUGNO 2000

FEMMINILE ALTROVE

Cordova Bratislava Dublino → Roma

La scelta di riunire in occasione di questa mostra la scrittrice argentina **Rosalba Campra**, **Petra Feriancova'** - nata in Slovacchia - e **Michelle Rogers**, irlandese, è stata dettata dal desiderio di porre a confronto il linguaggio artistico di tre donne, approdate a Roma per motivi diversi, ma accomunate dal fatto di esser straniere.

Se parlando con ognuna di loro, l'intrigante magia, spesso dimenticata, suscitata da chi vive una dicotomia quotidiana tra l'espressione mentale e quella verbale, (perché abituato a pensare in una lingua e ad esprimersi con un'altra), era una costante dei miei pensieri, osservando i loro lavori ho avuto invece la netta sensazione di come fossero riuscite ad armonizzare, nella creazione artistica, elementi del loro lessico interno con peculiarità acquisite dal loro vivere in questo *altrove*.

Nelle opere di **Rosalba Campra**, **Petra Feriancova'** e **Michelle Rogers** è possibile scorgere le tracce di alcuni fattori riconducibili al confronto tra il loro background culturale e il luogo in cui hanno scelto di vivere, che sono state determinanti per la genesi del loro lavoro.

In quella diversità idiomatica con cui ciascuna di loro è riuscita a fondere nella creazione artistica il contributo desunto dall'esterno (l'Italia) con il proprio lessico interno, è possibile ritrovare infine la caratteristica del lavoro di ognuna.

Nell'intimismo dei lavori della scrittrice argentina **Rosalba Campra** - come frammenti di pagine per un immaginario libro della memoria -, la scrittura racconta su ogni singola immagine, di come l'esser straniero coincida con quello stato di distanza, fisica e mentale, attraverso cui recuperare partendo da un altrui passato, quello collettivo del proprio paese, ma anche tracce di una memoria più personale.

Per realizzare le proprie opere l'artista ha usato carte di delicata fattura manuale - come cortecce e pergamene - su cui ha poi applicato una serie di fogli manoscritti del 1920, (atti della magistratura del Guatemala, che si riferiscono prevalentemente a questioni di debiti da saldare). Su questa base cartacea ha in seguito sovrapposto una serie di immagini e ha poi scritto, su ogni lavoro, un testo che allude, simbolicamente, al modo in cui ha reinterpretato l'argomento di cui tratta il documento antico.

Alludendo, con il gioco del lotto che compare nel primo lavoro, alla casualità con cui è entrata in possesso di un passato che non le appartiene, in "Memoria I", "Memoria II" e Memoria III", **Rosalba Campra** recupera i frammenti di una storia che più nessuno ricorda, per restituirne a noi tutti le tracce. Dal riemergere di immaginari ricordi

in cui giocava, bambina, con i propri nonni, nelle tre successive memorie l'artista ricompone in seguito, come in un sogno, i tasselli perduti di quella che sembra una mappa a lei ancor sconosciuta della propria storia.

Osservando le opere di **Rosalba Campa** si ha l'impressione che a risvegliare il desiderio di un lavoro sulla memoria sia stato quello strano senso di sospensione vissuto da chi si sente distante dal proprio paese ma sia consapevole, allo stesso tempo, di non appartenere realmente al luogo in cui ha scelto di vivere.

Nei confronti della storia, del passato e dei ricordi infine, laddove la tecnica artistica procede per accumulazione di immagini, la scrittura si propone invece di svelarne lentamente i meandri...

La giovane artista slovacca **Petra Feriancova'** trae spunto dalla permanenza nel nostro paese, per una personalissima ricerca formale e linguistica che la porta a connotare le proprie tele - composte da immagini tratte da antiche stampe o create appositamente - con parole latine, radice di entrambe le lingue o frutto della contaminazione tra slovacco e italiano, dunque, inventate.

Decontestualizzando le immagini antiche - tratte da un almanacco nordico dei misteri - dal loro ruolo unicamente informativo, l'artista mira a restituire alle figure scelte un valore puramente estetico. Attraverso l'intervento di scritte che ricordano, per il tipo di carattere scelto, gli slogan pubblicitari, lancia inoltre al fruitore, messaggi cifrati per la libera associazione tra parole e immagini.

In uno dei lavori esposti in mostra **Petra Feriancovà** ha disegnato due volpi a carboncino su stoffa di lana riportata su tela. Se attraverso il supporto su cui ha scelto di realizzare l'immagine allude simbolicamente alla preziosa pelliccia dell'animale, con la scritta *Vox* che compare sul quadro gioca invece con la forza onomatopeica della parola il cui suono è simile all'inglese *Fox*, volpe.

Appoggiati obliquamente sulla parete, i quadri realizzati per questa mostra si presentano come fossero oggetti o pagine ingrandite di un vecchio libro.

Per restituirci forse la propria esperienza di vita a cavallo tra le due culture, sul fronte della ricerca linguistica **Petra Feriancovà** ha creato, in modo ludico e con ironia, parole che nascono dalla commistione tra slovacco e italiano.

Nel mondo della fantasia è ancora possibile immaginare che esistano due paesi, *Tranquitania* (Italia) e *Neuroland* (Slovacchia), in cui un dizionario bilingue traduce parole che non esistono: *Simpatipatia/Roma*; *Minotraumus/Bratislava*; *Cazzelatte/Caffélatte*; *Sachertorture/Sachertorte*..

Già conosciuta in Irlanda dove ha ricevuto varie commissioni ufficiali, tra cui per ultima una veduta della città di Dublino, **Michelle Rogers** ha lavorato da sempre con la tecnica a olio realizzando dapprima lavori in cui inseriva oggetti di scarto compressi, e in seguito grandi tele con battaglie storiche.

Poi nella storia personale dell'irlandese, un viaggio a Roma per un matrimonio, un giro per chiese e un magico incontro. Davanti ai

capolavori di Caravaggio della Cappella Contarelli di S. Luigi dei Francesi la folgorazione, un vero e proprio colpo di fulmine.

Decisa a studiare a fondo i capolavori del maestro barocco, **Michelle Rogers** ottiene una borsa di studio dall'Art Council e si stabilisce a Roma. Alla ricerca di una modalità personale per reinterpretare in questo secolo il linguaggio di Caravaggio, riempie quaderni interi di schizzi ripresi dai suoi lavori eppoi, ma quasi per gioco, chiede ad un amico travestito di farle da modello assumendo pose caravaggesche e trova finalmente la chiave per un confronto diretto con l'adorato pittore.

Partendo da alcuni capolavori del maestro lombardo, di cui riprende l'intera struttura compositiva e la disposizione dei chiari e degli scuri, **Michelle Rogers** sostituisce i protagonisti con travestiti ritratti dal vero. Sulle orme di Caravaggio, procede, tecnicamente parlando, dalla stesura dei fondi scuri su cui poi delinea, aggiungendo progressivamente il colore, la composizione globale della scena.

Nelle scenografie montate dall'artista irlandese ritroviamo quell'abbassamento al quotidiano e alla semplicità, proprio del linguaggio del maestro lombardo: sotto le false spoglie di Santi e Madonne gli insoliti modelli sembrano compiere gesti di ordinaria routine con quella singolare mimica e gestualità propria dei gay e dei travestiti.

Se immortalando dei trans **Michelle Rogers** porta sulla scena dell'arte chi è ancora considerato da alcuni come un emarginato, è in quel suo esser stata capace di render Caravaggio nuovamente provocatorio e trasgressivo che va intesa la forza prorompente dei messaggi lanciati attraverso i suoi quadri. E per ironia della sorte anche la pittrice irlandese, come il suo amato pittore, si è vista rifiutare un quadro commissionatogli per una mostra...

Elisabetta Giovagnoni